

La Bollenente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
o Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
" 2 per sei mesi
" 3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso il sig. CARLO
GAMONDI, Corso Bagni.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Lettera aperta all'On. Senatore Maggiorino Ferraris Presidente della Società Termale

Dall'amico e collega Avv. Umberto Morelli riceviamo la lettera che segue, che pubblichiamo quale onesta e sincera espressione di protesta, alla quale vivamente ci associamo, contro le audaci ed antipatriottiche affermazioni dell'on. Maggiorino Ferraris.

Acqui, 5 marzo 1914.

On. Sig. Presidente,

Ho letto sulla Gazzetta la di Lei relazione sull'esercizio 912-913. Per la parte della relazione stessa che, per trattare dei rapporti tra Società e Comune, può interessare anche un amministratore di questo, sento il dovere di protestare, colle osservazioni che seguono, contro le infondate ed ingiuste accuse che in quella si contengono a carico del Comune.

Il Canone.

Ancora una volta Ella pone un raffronto incompleto tra il fitto attuale e il precedente. « Quest'anno — Ella dice — il Comune verrà a percepire, tra canone e compartecipazione, lire 128440, cioè 52 mila di più dell'antica azienda Toso ».

Sousate se è poco, sembra aggiungere. E poco infatti non è.

Ma Ella, on. Presidente, non ha mostrato che un lato della medaglia, il bello. Permetta a me di rendere manifesto anche il rovescio.

Sorvolo sulla percentuale, di cui dirò poi, e Le faccio per intanto notare che le 30 mila lire pagate in più per fitto rappresentano solo in apparenza un maggior utile pel Comune, perchè in realtà quelle impongono al medesimo l'onere di contrarre un mutuo per pagare quanto è dovuto alla Impresa cessante, compreso il mobiglio, e per concorrere con lire 150 mila nelle riparazioni.

Pel dovuto alla Toso, a parte la questione dell'avviamento, tuttora *sub iudice*, il Comune pagò lire 245 mila; per quelle che dovevan essere opere di sole riparazioni e, come vedremo, furono poi concordate in opere anche di nuova esecuzione, il Comune, questo sfruttatore che non dà un soldo, fu tanto tirchio da impegnarsi, senza obbligo e senza corrispettivo, a spendere

20 mila lire di più del dovuto: 170 invece di 150!

Sono così 415 mila lire che già in oggi il Comune mutuò pel maggior canone, il quale se pare ora sufficiente a estinguerle, non lo sarebbe certo più il giorno (che Dio allontani!) in cui gli Arbitri di Torino si pronunciassero contro di noi.

In correlazione col maggior canone e apportatore pel Comune degli oneri anzidetti, il contratto concedette all'Impresa attuale il raddoppio della tariffa di visita agli esterni e aloni aumenti su certe operazioni, i quali, coll'accresciuto prezzo delle camere (voglio escludere la pensione), colmano la differenza tra canone vecchio e nuovo. Sicchè si può concludere che la presente Impresa dà in sostanza il canone che dava l'antica, non favorita dei nuovi o maggiori cespiti d'introiti.

Per i contribuenti aggiungerò che anche i Comuni non ottengono mutui se non in appoggio a *garanzie reali*. Il Comune, per quanto siasi industrializzato, non trovò mutui convenienti, non ostante offerisse in garanzia, lasciamo stare il maggior canone, ma tutto quanto il canone, ma il valore stesso delle Terme! E allora senti tanto il rispetto del contratto che non indugiò a sacrificare alle Terme la più pronta esecuzione dell'acquedotto, delle scuole, del cimitero, *vincolando presso che tutta la sovrapposta*, che pure era stata dal Commissario raddoppiata (da 42 a 84 mila) in vista specialmente dell'acqua potabile; tanto che è purtroppo a temersi — così non si tratti che di timore! — che se vorrà dar acqua alla popolazione, scuole alle fanciulle, sepolture ai morti debba presto crearsi nuove fonti di garanzia con altro aumento della sovrapposta.

Perchè, on. Presidente, per quanto Ella il 29 dicembre 1913 abbia scritto al Comune di « non comprendere per quali ragioni esso gravi la Società delle Terme dell'interesse del 4,75 % mentre la Cassa D. e P. ha offerto al Comune un mutuo per le Terme al 4 % » sta di fatto, e gli lo rispose il Sindaco con lettera 14 gennaio 914, che la Cassa D. e P. non ha mai offerto un mutuo per le Terme al 4 %, essendosi limitata a dichiarare di essere disposta a trattare un mutuo di

500 mila; e la differenza tra l'espressione *offerta* e quella di *essere disposta a trattare* pare alquanto rilevante.

Senza dire che la Cassa D. e P. scriveva questo l'11 marzo 913, quando cioè il Comune già aveva dovuto, per forza di cose, accogliere la più conveniente proposta, quella della Cassa di Torino, approvata il 23 gennaio; e che del resto per entrambe le Casse occorrono per legge le medesime garanzie.

187 mila o 241 ?

Ella scrive che « la Società anticipò al Comune L. 241937 in riparazioni e lavori con obbligo preciso nel Comune, risalente al marzo 1910, di restituirle al più presto; che « in tre anni non ha pagato una lira del suo debito »; e aggiunge queste cose graziosissime: « noi siamo pronti a fare il nostro dovere, il Comune, no »; « il Comune non ha mai rimborsate le spese o ne subordina il pagamento a condizioni diverse da quelle convenute per iscritto, contro ogni *leale rispetto* dei contratti ».

Queste gravi ed errate asserzioni hanno bisogno di rettifica.

Anzitutto l'obbligo del Comune risulterebbe, alla peggio, non al marzo 910, perchè allora e fino al dicembre vigeva ancora il contratto Toso, ma al 911, all'inizio del contratto vigente. E il Comune infatti nel febbraio 911 s'accinse a preparare i progetti d'accordo con l'Impresa, come recita l'art. 6 del cap. Solo che quest'accordo portò una variazione di detto articolo. Lo stesso non contemplava che lavori di riparazioni, per quali il Comune concorresse con lire 150 mila.

Invece, parendo conveniente alle due parti dar mano già ad opere anche di nuova costruzione (2° piano e altre) che l'art. 8 veramente *postponeva* alle riparazioni, si convenne di fatto che le 150 mila già destinate alle riparazioni il Comune le spendesse in opere anche di nuova costruzione. A questo, in fondo, dacchè ciò conveniva alle Terme, poco importava che dette 150 mila dal contratto riservate a riparazioni fossero in parte distratte in nuove costruzioni; purchè, collo sborso di quella somma, gli venisse dato atto dalla Società che esso aveva pienamente assolto all'obbligo derivantegli dal n. 3 dell'art. 6, come se le 150 mila le avesse lo stesso spese tutte in riparazioni e non anche in nuove costruzioni; per modo che per lo innanzi le riparazioni restassero a carico del-

l'Impresa: « il resto, dice l'art. 6, sarà a carico dell'Impresa ».

Ciò disse ben chiaro nelle deliberazioni cons. 25 febb. e 10 marzo 911, ciò ribadì nella convenzione 5 giugno 912, nella quale furono trattate le spinose questioni dei lavori, sulle quali Ella osa ritornare.

Di grazia, non lo tocchi quel tasto, on. Presidente, e non meni vanto di quei lavori, che il Comune finì, *pro bono pacis*, di accettare! Tutti li han visti.

Ciò che tutti non han visto, invece, è la convenzione 5 giugno 912, colla quale il Comune escondicene ad assumere i lavori eseguiti dalla Società, anche i non autorizzati, ma al prezzo per cui l'ing. Ivaldi, d'accordo delegato, li avrebbe liquidati, purchè dallo stesso dichiarati utili. L'arbitro Ivaldi li liquidò in lire 187938,56, e il Comune deliberò di pagare 187938,56.

Se alle imprese costruttrici la Società debba pagare di più, ciò interesserà la Società e i suoi azionisti, non il Comune, del quale non Le è perciò lecito di scrivere che si sia assunto « l'obbligo preciso di pagare lire 241937 ». Esso non si assunse che di pagare 187938,56.

Che se l'ing. Ivaldi non liquidò le note degli apparecchi elettrici e di gas, perchè estranee al suo incarico, nè certi materiali non posti in opera, che non poteva liquidare perchè la convenzione gli demandava di liquidare non provviste di materiali, ma i lavori stati effettivamente eseguiti, (le quali partite, in ogni caso, non paiono ancora sufficienti a raggiungere la differenza tra le 187 mila e le 241), non per questo Ella ha diritto di rinfacciare obblighi precisi di pagamento che solo si riferiscono invece a ben distinto e definito oggetto. Di *obblighi precisi*, cioè liquidati, indisutibili, coattivi, la convenzione 5 giugno (che Ella pretende infranta dal Comune) non porta se non quelli liquidati in lire 187938,59.

Per crediti ulteriori che Ella ritenga di vantare, prima di accusare il Comune di venir meno agli impegni (che impegni intanto non sarebbero) ne lo informi, glie li specifichi e dimostri, e ne lo richieda di pagamento; e vedrà che il Comune, che non vuole il danno di alcuno, pagherà se e quanto risulterà giusto che paghi.

Il Comune è fedele ai patti.

La convenzione 5 giugno disciplinò la situazione dei lavori già eseguiti

AMARO GAMONDI

Acqui - Corso Bagni

PREMIATO
con le più alte Onorificenze